

le aspirazioni del popolo sono tutte raccolte; ma v'è interpretata in musiche incomparabili l'anima oscura della nazione, v'è racchiuso il presagio de' destini futuri e quasi spiata l'ascensione della stirpe nei secoli » (p. 59). A proposito di Metastasio e delle strofette: *Se cerca, se dice.... Ah non lasciarmi, no....*: « Si direbbe che in questi passaggi, tutt'altro che rari, pianga l'amarezza segreta d'un'età che, avendo troppo goduto, si rimordeva alla fine di non aver fatto nulla per affrettare i grandi destini che già balenavano prossimi » (p. 304-5). Nè vedo a che giovi riassumere così: « La filosofia si rinnova e si spazia originale e sovrana [*frasi assai generiche*] negli scritti di Giordano Bruno, di Bernardino Telesio e di Tommaso Campanella, i tre pensatori del naturalismo italiano [*vocabolo non definito*]. Galileo costringe l'intelletto speculativo nei termini austeri dell'esperienza, sdegnando ogni astrazione e ogni ipotesi [?], e lodando il dubbio qual padre delle invenzioni » (p. 241). « Giambattista Vico cerca la logica della storia e trova quella della poesia [*troppo poco per dare anche un accenno della Scienza nuova*]; Pietro Giannone, nella *Storia civile del regno di Napoli*, percote il papato alle radici [?], affermando che il diritto è nel popolo [!] » (p. 293).

Resterebbe da considerare il libro del Cesareo come compendio a uso delle scuole secondarie; ma, mettendo da parte i difetti già notati o che potrebbero notarsi, a me non sembra che una storia, fatta sul tipo di quella del *De Sanctis*, o la storia stessa del *De Sanctis* compendiata, possa mai essere adatta alle scuole secondarie. Qui conviene far leggere gli scrittori e andare addestrando i giovani a gustarli e a intenderli. Le caratteristiche generali delle opere, degli scrittori, delle epoche sono da riserbare a uno stadio ulteriore; e, nella scuola secondaria, appena se ne può dare, con molta cautela, qualche saggio. Altrimenti, c'è rischio che quelle caratteristiche diventino formole e incoraggino i giovani a contentarsi di formole. Ripensi il Cesareo su questo punto, e, forse, mi darà ragione.

B. C.

GUIDO MUONI. — *Poesia notturna preromantica* — *La mente e la fama di Gerolamo Cardano* — *Appunti*. — Milano, Soc. ed. libreria, 1908 (16.º, pp. 70).

Questo volumetto contiene un breve scritto sul libro dell'Estève, *Byron et le romantisme français*, dal quale il Muoni trae tutto ciò che nel romanticismo francese ha riguardo alla *leggenda del Byron in Italia*; quasi aggiunta al suo studio, che ha questo titolo (Una piccola osservazione: a proposito del Delavigne e della sua gita « byroniana » a Venezia, non sarebbe stato inopportuno ricordare il *Marin Faliero*, composto « lors de la vogue de Byron », dal Delavigne stesso, da quel « nar-

mand rusé qui épiait le goût du jour et s'y conformait »)(1). Così il Muoni, tenace tempra di studioso accurato e calmo (tutt'altro, però, che arido di sentimento o privo di gusto e d'idee), va sempre accumulando, pazientemente, i materiali che potranno più o meno servire ad una buona storia del romanticismo italiano.

Un altro scritto concerne Gerolamo Cardano; e fu occasionato dal libro di Enrico Rivari, *La mente di Gerolamo Cardano*, che è un semplice atto d'accusa psichiatrico. Non era il caso, in verità, di offrire al Rivari tutta la ricca e diligentissima bibliografia, che lo scritto contiene. La psichiatria va per le spicce. Ma si vede che il Muoni aveva raccolto per sé tutto quel prezioso materiale. Per sé? Egli, che non di rado, fra mezzo al cumulo dell'erudizione, ha effusioni sentimentali, giudizi pieni di gusto e sguardi sintetici, conchiude in questo modo: « A presentarci la figura stranamente composita e discordante del mistico scettico, dell'epicureo pessimista, dell'occultista che nel medesimo istante sfuma nelle astrazioni scolastiche più irte, tessendo ragnatele di pensieri nell'Impossibile, e analizza, descrive un fenomeno con sagace lucidità, per darne poi la spiegazione più stoltamente superstiziosa, e partire quindi verso le assurdità più sottili e complicate nei meandri della deduzione logica, di di nuovo balzando, a un tratto, nel vuoto assurdo della folle imprevedibile asserzione, occorrerà la divinazione, l'amore, il fervore di uno spirito geniale, sottile, poliedrico e paziente; per lui ho raccolto queste indicazioni bibliografiche, ben sapendo che, se la mera erudizione non ci ridonerà mai la figura di Gerolamo Cardano, la laboriosa e coscienziosa informazione critica sarà il sostrato necessario, se non sufficiente, la base sicura e il fondamento dell'opera ». Perchè non si potrebbe sperare, senza indiscrezione, che l'augurato biografo del « romantico » Cardano, o almeno un illustratore parziale della mente di lui, possa essere un giorno lo stesso Muoni?

Lo scritto più ampio del volumetto, *Poesia notturna preromantica*, è un contributo importante alla storia del preromanticismo italiano; giacchè è vero che le meditazioni notturne, « derivate, in Italia, dai *Lamenti* di Edoardo Young, sono tra i più interessanti e tipici documenti del nostro preromanticismo settecentesco ». Volendo illustrare gli antecedenti del romanticismo italiano, il Muoni ha esplorato uno dei più grossi filoni. Dalle prime versioni delle *Notti* younghiane (intorno al 1770) egli arriva via via, attraverso le imitazioni e gli influssi, ai *Sepolcri* del Foscolo: con molta perspicuità dà rilievo a ciò che del « senso poetico del mistero notturno » passò più o meno negli scrittori italiani. E una ricca nota bibliografica chiude lo scritto: *Sul preromanticismo italiano e Su Young e le Notti in Europa ed in Italia*.

(1) G. FLAUBERT, *Corresp.*, II, 107.

Tra il romanticismo e il preromanticismo, in Italia, vi furono più somiglianze nelle teorie critiche o nell'arte? L'autore sostiene, contro il Bertana, che le somiglianze furono maggiori nell'arte che nelle teorie. Mette prima giustamente in evidenza che le somiglianze in arte non possono intendersi se non come somiglianze di stati psicologici, di contenuti. Poi dice: « Valga il vero: la voga dell'Ossian e la poesia bardita; la poesia sepolcrale e il pessimismo meditativo; la commedia lagrimosa e il dramma fiabesco; la poesia della natura, le meditazioni intorno al suicidio, le diffuse *Lettere di Abelardo ed Eloisa*, le Pamele e le Clarisse; la dimostrata poeticità, avanti Chateaubriand, degli argomenti cristiani; un nuovo senso tragico — afferma il Bertana — e qualche intuizione della grandezza di Shakespeare; la satira della mania antiquaria precorrente quasi le canzonature al Mai del Di Breme e consorti; la mitologia scientifica, concezione nuova e audace, contrapposta romanticamente al vecchio Olimpo; non sono sufficienti a creare in quest'ultimo settecento un'atmosfera spirituale di romantica drammaticità, pensosa e fantastica, che sembra carica di oscuri presagi, i quali, poi, danno alle espressioni estetiche un'anima insolitamente significativa e profonda? ». Per ciò che riguarda le teorie critiche si limita a contrapporre la « storicità » dei romantici all'astrattezza razionalistica dei preromantici. E a noi sembrà che il Muoni abbia, in buona parte, ragione. Gli stati psicologici, da cui derivò l'arte, e da cui derivarono anche le teorie critiche dei romantici (quando quest'ultime non si considerino nelle loro formole, ma nella pienezza dei loro significati) si prepararono nei preromantici: in questi però non ebbero ancora forza sufficiente ad imprimere di sè le teorie. Per esempio: qual vantaggio trasse il traduttore ed illustratore di Ossian dallo studio del Vico?

A. G.

FRANCESCO COLAGROSSO. — *Studii stilistici*. — Livorno, Giusti, 1909 (8.º, pp. LXX-396).

Appartiene a una lunga serie di volumi, che, con poco vantaggio della scienza, è cominciata ad apparire in Italia da quando si sono venute istituendo, nelle facoltà di lettere e negli istituti superiori, cattedre di ordinarii, straordinarii e incaricati per l'insegnamento della Stilistica. Anche l'egregio prof. Colagrosso (se mal non rammento) faceva altro e più utile mestiere, prima che un incarico ottenuto dalla Facoltà di Napoli lo trasmutasse, da un istante all'altro, in *stilista*. Come tale, egli si crede ora in diritto di gettare lo scherno su cose che ignora (cfr. pp. XIX, XXV, ecc.), e che certamente, imparate o riconosciute che fossero da lui, gl'impedirebbero d'indossare la nuova veste e di esercitare il nuovo ufficio. Come tale, egli cerca di circoscrivere e definire in qualche modo la disci-